

# **MOSTRA STORICA**

**Storia del sindacalismo laico e riformista italiano raccontata  
attraverso gli oggetti e le immagini**

*La mostra sulla storia del sindacalismo laico e riformista italiano raccontata attraverso gli oggetti e le immagini è un'occasione per gettare uno sguardo sull'intera vicenda nazionale del movimento dei lavoratori, ricca di esperienze e personaggi straordinari, a partire dai suoi esordi ottocenteschi. La storia del sindacato comincia con la rivoluzione industriale, che ebbe inizio in Inghilterra nell'ultimo quarto del Settecento. Prima dei sindacati, la difesa dal lavoro era assicurata dalle corporazioni di arti e mestieri, le Gilde medievali, che operarono in tutta Europa per circa seicento anni, dal XII al XVIII secolo. La corporazione medievale univa maestri, operai e apprendisti, che spesso non rappresentavano classi sociali diverse, ma diverse fasi della vita di uno stesso individuo. Si tratta, pertanto, di un'altra storia rispetto ai moderni sindacati, organizzazioni di lavoratori dipendenti. La Rivoluzione francese trattò le Gilde come una componente della società feudale che intendeva superare, e le abolì per legge nel 1791, imitata da diversi altri Stati. Gli anni tra fine Settecento e inizio Ottocento furono, quindi, durissimi per il mondo del lavoro, senza più Gilde e senza ancora sindacati. In Inghilterra, le associazioni, e in particolare i sindacati, furono fuorilegge durante le guerre napoleoniche. Anche per questa ragione, le prime lotte furono illegali e talvolta violente, come nel caso del movimento di distruzione delle macchine industriali chiamato luddismo, dal nome di un personaggio leggendario, il generale Ned Ludd, al suo culmine negli anni 1811-12. Quando finalmente il divieto di associazione fu revocato, nel 1824, fu tutto un fiorire di sindacati: assumiamo pertanto quell'anno come il primo della storia del sindacalismo europeo.*

In Italia, l'industria si sviluppò con decenni di ritardo, e così pure il sindacalismo. La prima forma di organizzazione dei lavoratori italiani furono le **Società Operaie di Mutuo Soccorso** (SOMS). E qui comincia la nostra mostra. Il primo impulso alla costituzione di queste organizzazioni venne da Giuseppe Mazzini, che già nel 1840, fondò la prima associazione politica operaia in Italia, l'Unione degli Operai Italiani. Il loro grande sviluppo si realizzò nei decenni dopo l'Unità d'Italia (1861). Gli aderenti alle società di mutuo soccorso, lavoratori specializzati, pagavano quote, onerose, per garantirsi un sostegno in caso di malattia e perdita del lavoro. Le società di mutuo soccorso promuovevano inoltre formazione professionale e davano vita a cooperative di produzione e di consumo. Poco dopo il 1870, cominciarono a nascere organizzazioni operaie di un nuovo tipo, le **leghe di resistenza**, ancora circoscritte agli specializzati, ma non più limitata al reciproco aiutarsi, ma protesa a rivendicare

miglioramenti, salariali, di orario e normativi, dal padrone, anche con lo sciopero. In molti casi, le funzioni del mutuo soccorso e della resistenza si sommarono. Le leghe di resistenza sono le antenate delle moderne categorie, ma ci misero tempo prima di superare la dimensione locale e di aprirsi ai non specializzati, diventando organizzazioni nazionali e non più di mestiere, bensì d'industria.

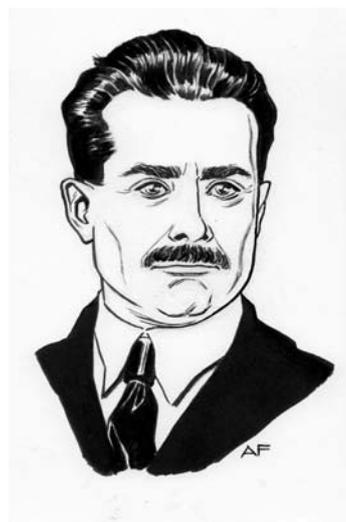


*La bandiera della Cooperativa di Piverone, Torino, 1909, promossa dalla relativa Società Operaia di Mutuo Soccorso, il cui caratteristico simbolo delle due mani che si stringono campeggia al centro del vessillo.*



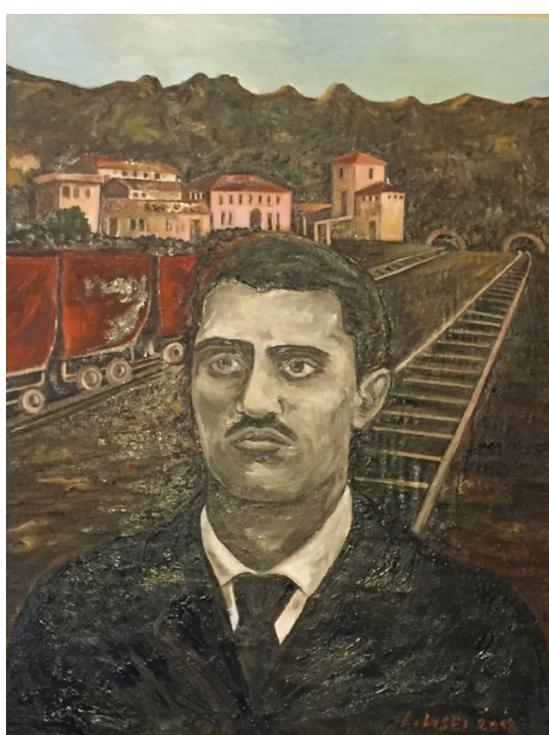
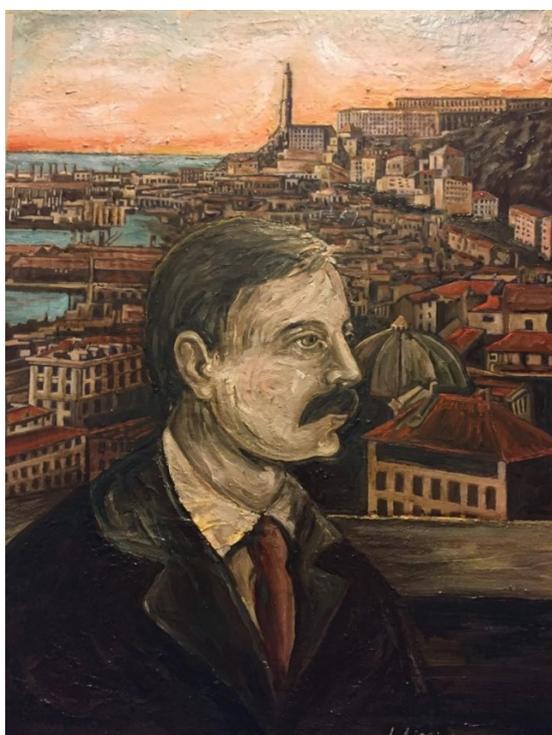
*Lo stendardo della Lega di Resistenza degli Operai Fornai dell'Aquila, del primo decennio del '900.*

L'ultimo quarto dell'Ottocento è ricco di lotte, spesso concluse con sconfitte, che però non fermarono la crescita del sindacalismo italiano. Le raccontiamo soffermandoci su alcune vicende particolarmente significative. Il primo grande sciopero della storia italiana, quello di **Biella** del **1877**. L'Associazione laniera tentò di affossare il regolamento redatto dal giurista Pasquale Stanislao Mancini nel 1864, l'atto di nascita delle relazioni industriali in Italia. Gli industriali preparano unilateralmente nuovi patti di lavoro con condizioni vessatorie. Il rifiuto di accettarli comportava il licenziamento in tronco. L'agitazione, vasta e intensa, finì male per i lavoratori biellesi: la mutua tessile venne sciolta e i capi dell'organizzazione, licenziati, dovettero fuggire o emigrare. Sconfitta anche la rivolta contadina del **Polesine (Rovigo)** del **1882-85** nota come "**la boje**" (nel senso di: la pentola bolle, non se ne può più) e per il movimento democratico e socialista dei **Fasci siciliani** del **1891-94**, un'occasione perduta per una diversa evoluzione del Sud. Le istituzioni non intervenivano o, se lo facevano, lo facevano contro i lavoratori, come nel caso dei Fasci o del più emblematico degli interventi repressivi, quello del generale **Bava Beccaris**, che sedò i tumulti per il caro-pane a Milano prendendo a cannonate la folla (**1898**). Anni durissimi, ma il sindacato si organizza sempre meglio. Nascono le grandi categorie: nel **1901**, vengono fondate sia la **Federterra**, l'organizzazione dei braccianti, una peculiarità del sindacalismo italiano, sia la **Fiom, Federazione Italiana Operai Metallurgici** (da non confondere con la Fiom del dopoguerra, la Federazione Impiegati Operai Metallurgici, aderente alla Cgil). I loro dirigenti sono i nostri punti di riferimento nel sindacalismo pre-fascista per la loro cultura riformista: **Argentina Altobelli e Bruno Buozzi**.



*Ritratti di Argentina Altobelli (braccianti) e Bruno Buozzi (metallurgici) realizzati appositamente per la nostra mostra (da Alessia Fattore).*

Intanto, prende forma una seconda modalità di organizzazione dei lavoratori oltre a quella categoriale: le camere del lavoro, strutture orizzontali, a partire dalla prima, la **Camera del Lavoro di Milano**, fondata nel **1891**. Una prima grande vittoria viene colta proprio grazie alla dimensione confederale: **lo sciopero di Genova** contro la chiusura della camera del lavoro vede lavoratori di tutti i mestieri e le industrie fianco a fianco e si conclude con la revoca del provvedimento repressivo prefettizio (**1900**), cui seguì la prima caduta di un Governo, quello di Saracco, a seguito di una lotta sindacale, e la svolta impressa da Giolitti, che rese le istituzioni non più pregiudizialmente nemiche dei lavoratori. Nel **1904, il primo sciopero generale nazionale della storia sindacale d'Europa**, in risposta agli eccidi di Cerignola (Puglia), Buggerru (Sardegna) e Castelluzzo (Sicilia).



*Lo sciopero di Genova del 1900 e l'eccidio di Buggerru del 1904 in dipinti ad olio realizzati appositamente per la nostra mostra (da Licia Lisei).*

Nel **1906**, i rappresentanti delle **Federazioni di Mestiere e delle Camere del Lavoro costituiscono la Confederazione Generale del Lavoro (CGdL)**, organo di rappresentanza generale. La guida della confederazione sarà sempre dei riformisti, a differenza di quanto avverrà a livello politico nel Partito Socialista, che nel 1912 vedrà prevalere i massimalisti.

*È necessario avere chiare le differenze tra la CGdL fondata nel 1906, la CGIL del primo dopoguerra (1944-48) e la CGIL dopo le scissioni che daranno vita nel 1950 alla CISL e alla UIL: la CGdL fondata nel 1906 fu a maggioranza riformista, con in minoranza massimalisti e, dal 1921, comunisti (mentre i cattolici erano organizzati in un'altra confederazione, la CIL); la CGIL unitaria post-fascista mise insieme, sia pure per pochi anni, riformisti e comunisti, laici e cattolici; la CGIL dopo le scissioni del 1948-50 fu invece sempre guidata a maggioranza dalla componente comunista, culturalmente contrapposta al riformismo.*

Per queste ragioni, la UIL ha sempre sentito forte consonanza con la CGdL pre-fascista e ha fatto di Bruno Buozzi, che ne divenne segretario generale nel 1925 e durante gli anni dell'esilio in Francia, il proprio padre spirituale. Il sindacalismo italiano di prima del regime fascista realizzò diverse conquiste. Presenteremo diversi personaggi che hanno fatto quella storia: oltre ai già ricordati **Bruno Buozzi** ed **Argentina Altobelli**, **Rinaldo Rigola**, **Maria Goia**, **Pietro Chiesa**, **Giuseppe Massarenti**, **Giuseppe Cavallera**, **Arturo Chiari** (cui è intitolata la Biblioteca Nazionale della Uil). Abbiamo scelto, in particolare, di illustrare l'epopea delle mondine, e vi invitiamo ad ammirare la foto del 1906 - che riproduciamo grazie al Museo Borgogna di Vercelli - che ritrae la festa delle mondariso per la conquista delle 8 ore: un "quarto stato" gioioso, i bimbi avanti, le donne dietro, sorridenti e vittoriose.



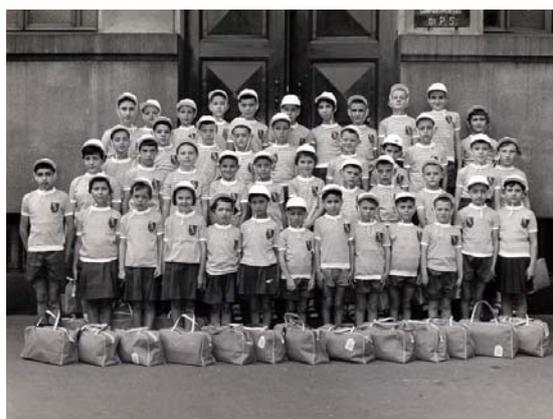
*La vittoria delle mondine di Vercelli (1906).*

Il fascismo mise fine al sindacalismo libero. Il patto di Palazzo Vidoni con Confindustria (1925) sancì che gli imprenditori avrebbero riconosciuto esclusivamente i sindacati fascisti. Per un ventennio non fu più possibile la libera attività sindacale in Italia, se non in clandestinità. Il movimento dei lavoratori ebbe un ruolo nella caduta del regime, a partire dagli **scioperi del 1943**, che ricorderemo nella mostra. Di grande valore il **patto della montagna 1944-45**, stipulato nel biellese sotto occupazione nazi-fascista: il primo atto in Europa con cui si stabilisce la parità retributiva tra uomo e donna. Esporremo il **Patto di Roma (1944)**, l'accordo negoziato tra comunisti, democristiani e socialisti, che costituì la confederazione generale italiana del lavoro (Cgil), che Bruno Buozzi, che ne fu il maggiore artefice non poté firmare, essendo stato pochi giorni prima assassinato dai nazisti in fuga da Roma. Diversamente dalla CGdL del 1906, della Cgil del 1944 fecero parte anche i cattolici. Questa Cgil di tutti visse pochi anni. Il clima bipolare della guerra fredda subentrò a quello unitario. Dal 1948, cominciarono scissioni che nel 1950 portarono alla nascita della Cisl e della Uil. **La nascita della Uil** avvenne sconfiggendo un vasto disegno politico che prevedeva la formazione di un solo sindacato libero anticomunista, che sarebbe stato ingessato dentro le rigidità della guerra fredda, e dominato dai democristiani. La Uil, orgogliosamente riformista, e quindi contrapposta allo stalinismo di quegli anni, nondimeno rifiutò la subordinazione politica del sindacalismo italiano agli schemi della guerra fredda, e si batté per l'unità d'azione sindacale e dei lavoratori su obiettivi concreti. Inoltre, la Uil sarà portatrice di cultura sindacale europea, che tra le mitologie filosovietiche comuniste e le suggestioni filoamericane cislino avrebbe avuto poca cittadinanza. Esporremo la delega di partecipazione all'assemblea del **5 marzo 1950**, da cui nacque la Uil. Ma la Uil come la conosciamo oggi non fu fatta in un giorno. Il movimento delle adesioni proseguì successivamente al 5 marzo, e vi furono diverse organizzazioni autonome che nel corso del tempo scelsero di confluire nella Uil. Racconteremo in particolare le storie della **FIL di Ravenna**, della **Camera Confederale del Lavoro di Trieste**, delle **Organizzazioni Operaie Autonome di Molinella** (Bologna) e dell'olivettiana **Comunità di Fabbrica e Autonomia Aziendale di Ivrea**.



*La bandiera delle Organizzazioni Operaie Autonome di Molinella (Bologna), radici dal 1887, aderenti alla Uil nel 1960.*

La mostra racconterà **le culture politiche della Uil**, risorgimentali, mazziniane, repubblicane, laiche, socialdemocratiche e socialiste, e la sua scelta di autonomia e indipendenza da partiti e schieramenti politici. Parleremo del primo segretario generale della Uil, **Italo Viglianesi**, cui è intitolato l'Istituto di Studi Sindacali della Uil. Del difficile sindacalismo degli anni '50-'60, ma anche della creatività con cui si affrontarono quegli anni, con iniziative non solo strettamente sindacali, ma sociali e ricreative, come le colonie per bambini, la Befana Uil.



*La Befana Uil; le colonie per bambini organizzate dalla UIL (foto dell'Istituto Salvemini, Torino).*

Mostreremo manifesti storici del tesseramento UIL, tutte le tessere dal 1950 a oggi, le celebrazioni dei decennali della nascita del nostro sindacato, i diversi loghi adottati nel corso del tempo, i distintivi, le bandiere, da quelle rosse (ma anche tricolori) delle origini a quella azzurra con richiamo all'Europa adottata dal 1998. Mostreremo materiale delle diverse Categorie, così come della Confederazione nei diversi territori e dei Servizi Uil. Ci saranno anche alcune sezioni tematiche: sindacato nei luoghi di lavoro; donne e sindacato; 1° maggio; lo stato sociale; il Mezzogiorno; la solidarietà internazionale; l'Europa.



*Manifesto UIL per il tesseramento 1968.*

I momenti salienti della storia sindacale del secondo dopoguerra saranno, sia pur brevemente, richiamati: dall'**autunno caldo del '69** allo **Statuto dei Lavoratori del '70**; dall'esperienza della **Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil 1972-84** alla **rottura sulla scala mobile (decreto di San Valentino 1984 e referendum 1985)**; dal debutto del tema del fisco equo come obiettivo del sindacati confederale, con il convegno Uil **"lo pago le tasse, e tu?" (1984)** alla concertazione, culminata nel **Protocollo del 1993**, punto di approdo della **strategia della politica dei redditi**, anch'essa introdotta nel sindacalismo italiano dalla Uil. Gli avvenimenti più vicini temporalmente saranno più sfumati, dato il taglio storico della mostra, ma non mancheranno riferimenti alle vicende sindacali nella cosiddetta Seconda Repubblica, fino straordinaria riconquista dei contratti nazionali, all'apertura di spazi di modifica della recente legislazione in materia di lavoro e previdenza, alla condivisione con le controparti di linee di riforma della contrattazione e della rappresentanza/rappresentatività: c'è chi tra gli studiosi del mondo sindacale ha messo a fuoco come degne di nota le **"relazioni industriali 2014-2017"**, e la storia continua in questo 2018.

La mostra sarà inoltre arricchita da un filmato, preparato in collaborazione con la Uil WebTv, con materiale di repertorio e la lettera che Simone Weil indirizzò nel 1936 a un operaio iscritto al sindacato. Chiede Simone Weil al lavoratore: ti ricordi com'era prima? Prima delle conquiste sindacali. Quando le umiliazioni e le ingiustizie erano la norma. Il monito è a non dare per scontato ciò che è stato costruito in termini di tutele e dignità, ma a rinnovare l'impegno con il sindacato, affinché quel "prima" non torni più.



*Una bandiera UIL anni '50-'60 (dalla Fondazione Anna Kuliscioff, Milano): i tre cerchi intrecciati e concatenati rappresentano l'unità degli strumenti sindacali del mutuo soccorso, della cooperazione e della resistenza (intesa come lotta e contrattazione). È la storia che abbiamo voluto raccontare con la mostra: vi aspettiamo!*